

A photograph of a large, ornate crystal chandelier hanging in the center of a grand, empty hall. The chandelier is multi-tiered with many crystals and is suspended by a thin chain. The hall has high ceilings with a grid pattern, classical architectural details like columns and arches, and a floor that appears to be made of stone or concrete. The lighting is bright, creating a high-contrast scene.

Patrizia Mussa

paola sosio contemporary art milano

Teatri Italia - The time lapse



TTL#Teatro alla Scala 01
100 x 130 cm - Edizione 1/8 + 2 p.a.

Teatri Italia. Una ricerca iniziata nel 2000 dedicata ai teatri italiani, riletti non come luoghi storici di rappresentazione, ma “come forme aperte” e “non finite”, come spazi architettonici progressivamente consumati e trasformati dal tempo.

Il teatro che diventa quindi oggetto e strumento, tempio, chiesa, antro splendente e dorato, che nella luce e nel silenzio promette ancora racconti di emozioni, fasti e clamori. Ed proprio questo silenzio carico di promesse che rivive in queste immagini ...



Teatro Olimpico 01 - Vicenza - Italy - 2018 - 73 x 63 cm - Edizione 1/8 + 2 p.a.



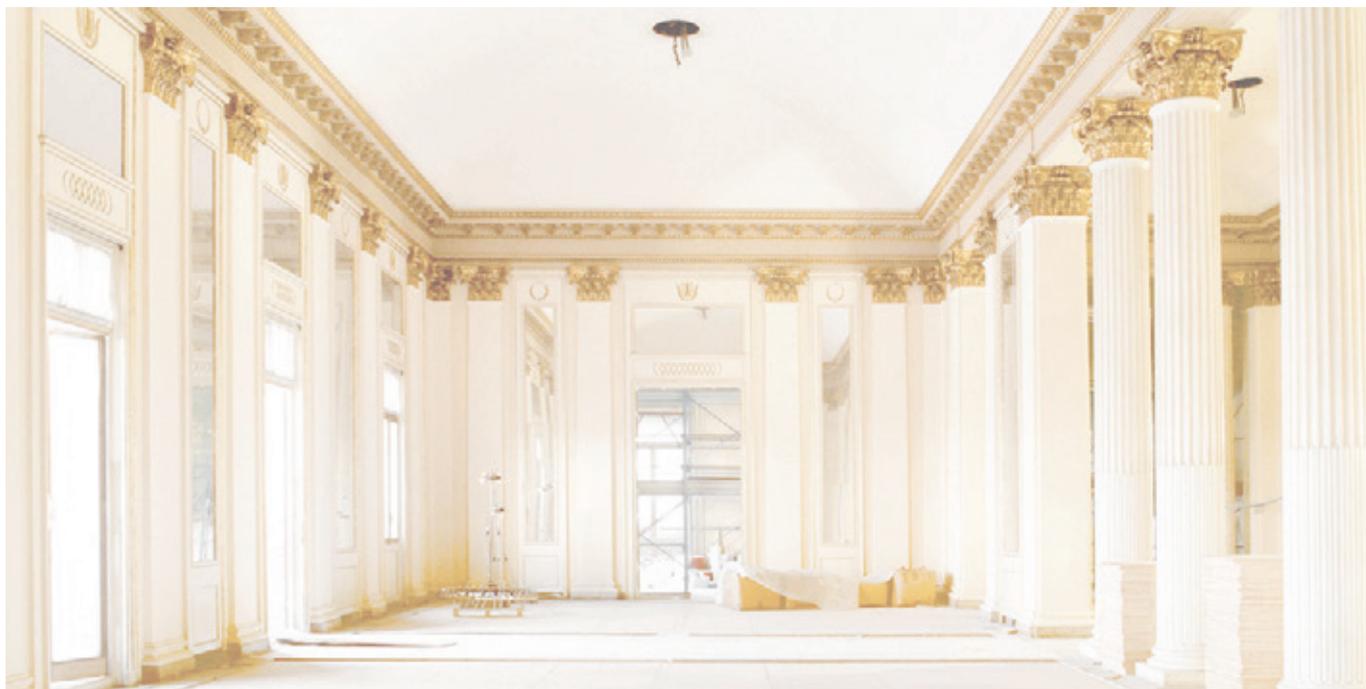
Teatro Olimpico 02 - Vicenza - Italy - 2018 - 73 x 63 cm - Edizione 1/8 + 2 p.a.



Bibiena 02 - Italy - 2018 - 73 x 63 cm - Edizione 1/8 + 2 p.a.











TTL#Teatro alla Scala 02
75 x100 cm - Edizione 1/8 + 2 p.a.



TTL#Teatro alla Scala 03
75 x100 cm

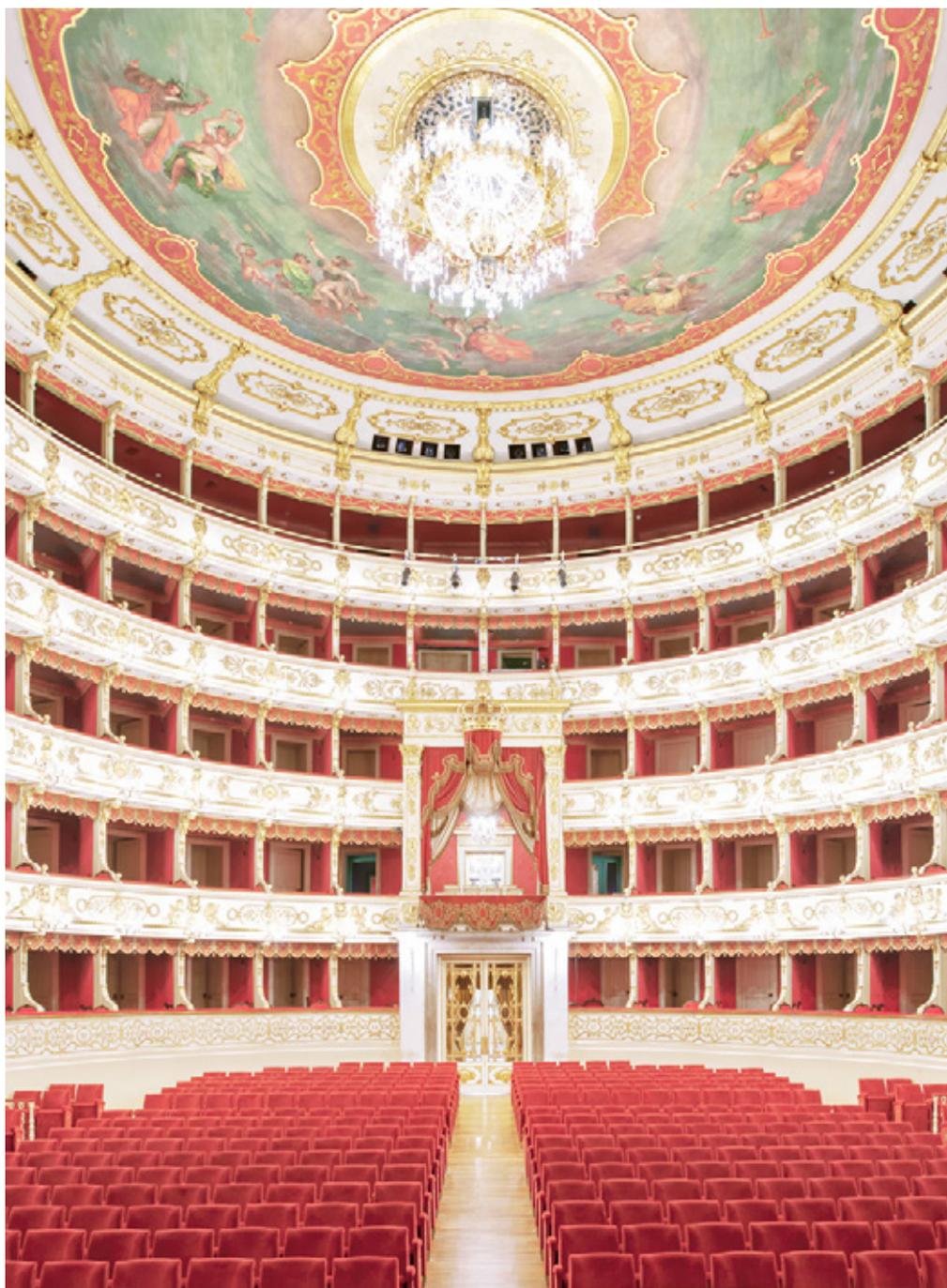
pagine seguenti
TTL#05 e TTL#14
100 x100 cm







TTL#13 - 100 x 130 cm
Edizione 1/8 + 2 p.a.



Parma 01 - Italy - 2018
100 x 130 cm - Edizione 1/8 + 2 p.a.



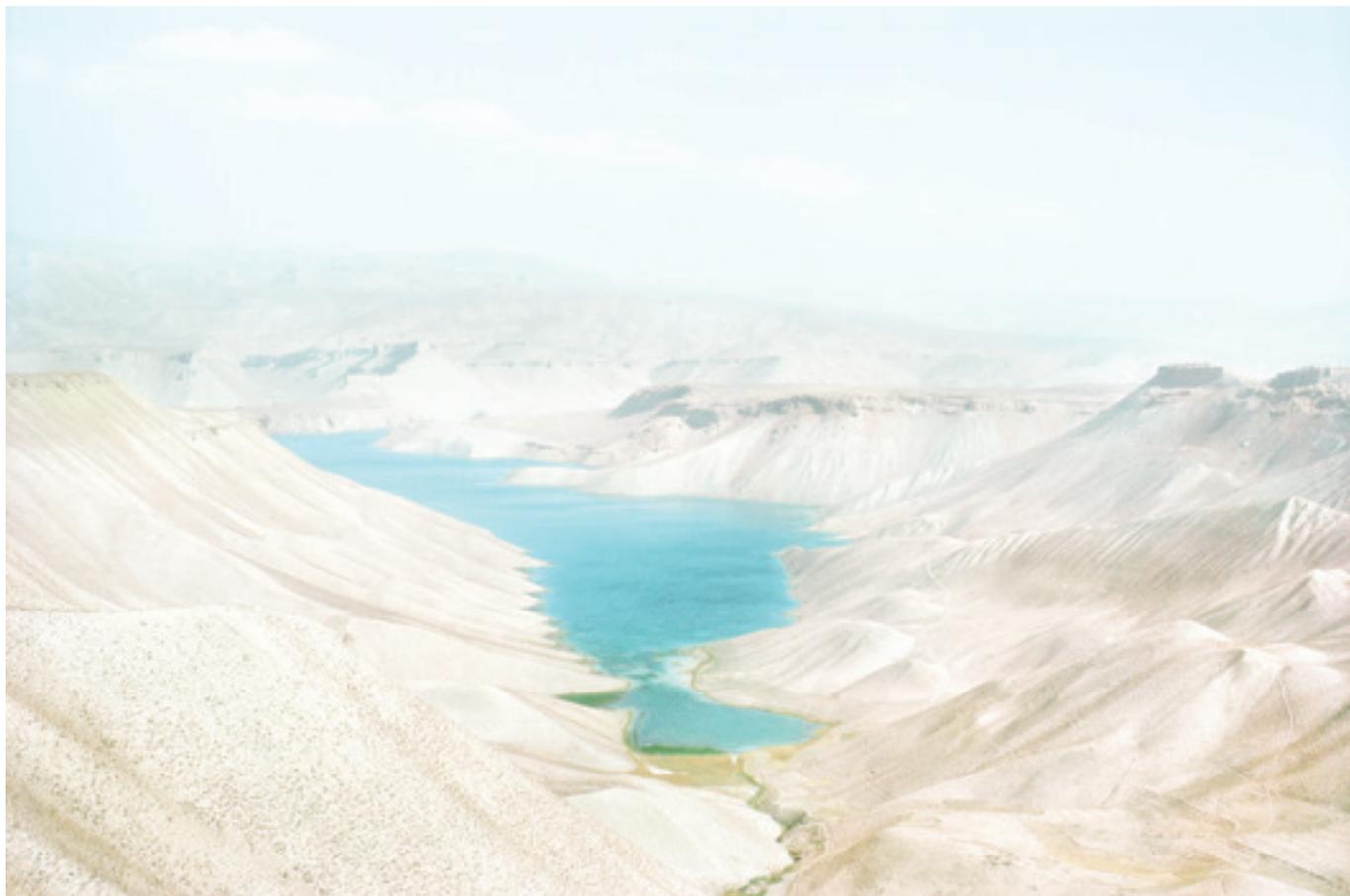
TTL#17 - 100 x 130 cm
Edizione 1/8 + 2 p.a.

Da scrittore ho sempre provato ammirazione per chi parla attraverso le cose, ovvero sa far parlare le cose invece delle parole. Far parlare le cose invece delle parole è un modo di essere più vicini alla natura che è muta. "Ce charme muet..." diceva Delacroix riferendosi alla natura. Facendo parlare le parole che, non va mai dimenticato, sono simboli, si finisce per allontanarsi dalla natura, dunque per far rumore. Le parole infatti sono rumorose. Ora non solo Patrizia Mussa ha scelto nella sua vita di far parlare le cose invece delle parole, ma è riuscita anche a far parlare il silenzio.

Sappiamo tutti che il silenzio non esiste e che è una nostra invenzione. Il silenzio infatti non esiste in natura, è una rappresentazione che diamo di momenti silenziosi, un nostro bisogno il più delle volte. Come esseri umani siamo fatti di tempo e siccome l'unico tempo vissuto è il tempo sprecato (spesso in parole), da rumorosi amiamo il tempo immobile che vediamo nel silenzio, sapendo per altro che l'unico silenzio possibile è quello degli dei. Dicevano gli antichi del silenzio: "Per imparare a parlare bisogna rivolgersi agli uomini, mentre solo gli dei possono insegnare come si deve tacere".

Guardando le immagini di Patrizia Mussa si impara che anche le cose sanno essere silenziose. Forse lo hanno imparato dagli dei e Patrizia Mussa lo ha capito in tempo, ripetendo in cuor suo che se la reticenza è divina lei non doveva tradire questa verità rivelata dalle cose, le cose che guarda e ritrae. Se la parola è ciò che sfugge, se le parole sono incontinenza terrena, le cose ritratte nelle immagini di Patrizia Mussa, da figlie degli dei si contengono, tacciono o sanno tacere. E tacere è sapere. *Oddone Camerana*

Warless Theatres



Band-e-Amir, Afghanistan 01 - 75 x 50 cm

“Un tempo luoghi di incanto, campi assolati, abitati con austera dignità, patrimoni universali, riserve di cultura e risorse, ora terreni di guerre estranee e inattese, teatri di violenze, brutalità e spregio calcati da orde di attori mendaci al soldo di cacciatori di teste e di tesori occulti.”



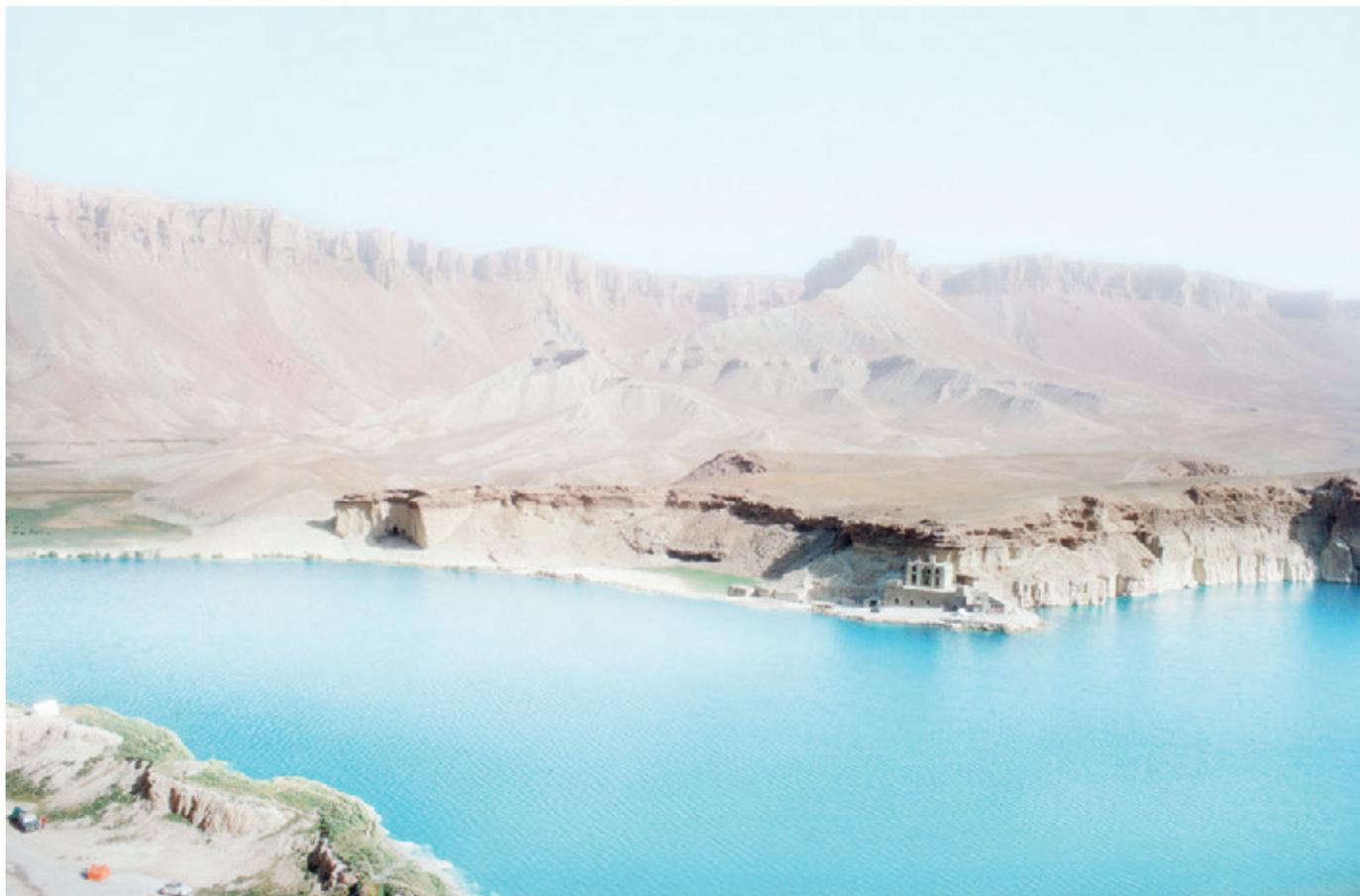
Band-e-Amir, Afghanistan 03 - 75 x 50 cm



Band-e-Amir, Afghanistan 04 - 75 x 50 cm



Band-e-Amir, Afghanistan 09a - 75 x 50 cm - dittico 150 x 50 cm



Band-e-Amir, Afghanistan 09b - 75 x 50 cm



Yemen, Al Hajjarah 09a - 75 x 50 cm - dittico 150 x 50 cm





Yemen, Sana'a 09a - 75 x 50 cm - dittico 150 x 50 cm





Ethiopia, Lalibela 01 - 75 x 50 cm



Ethiopia, Lalibela 02 - 75 x 50 cm



Ethiopia, Lalibela 04 - 75 x 50 cm

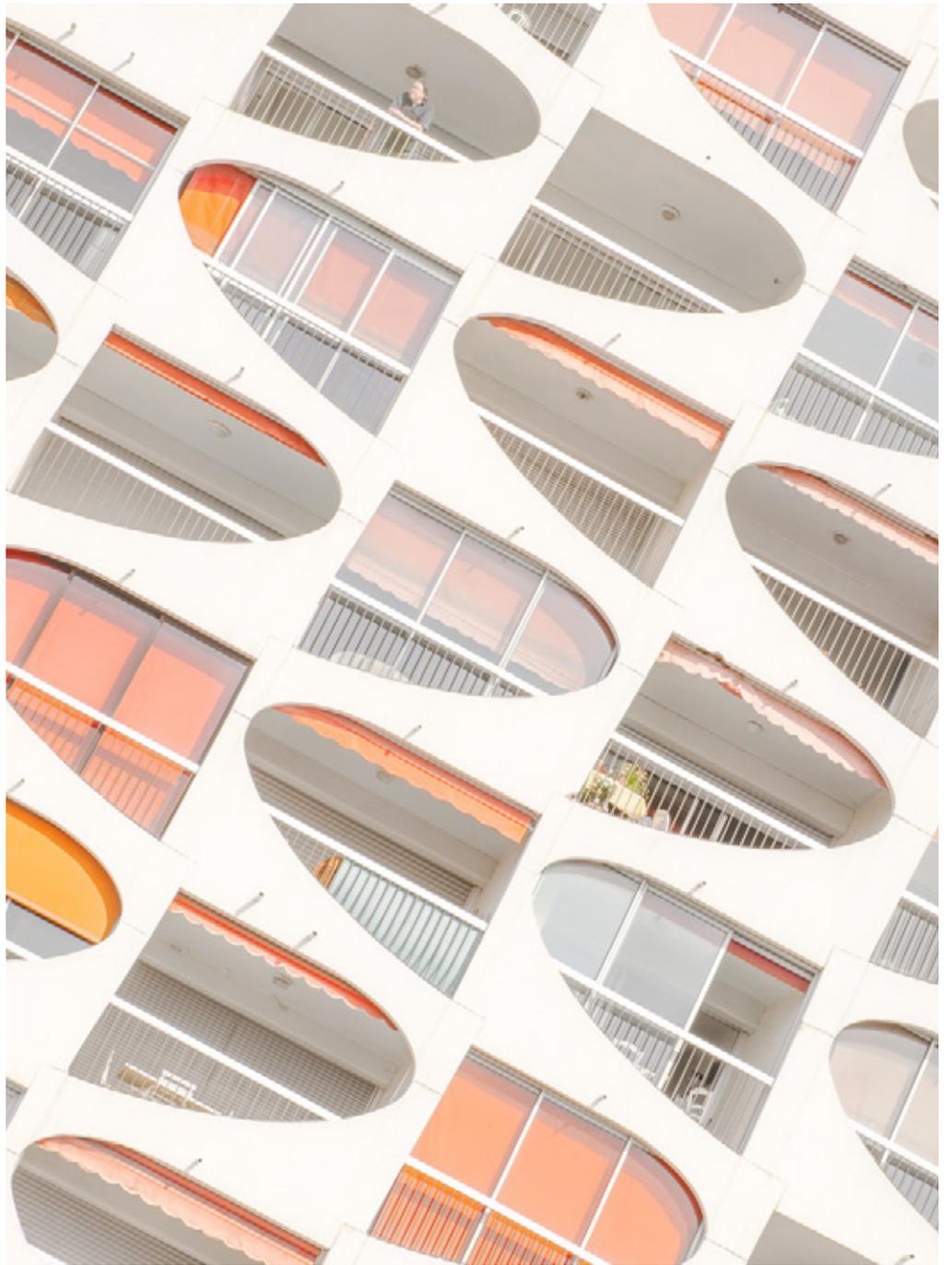
Afghanistan, Yemen, Etiopia, Paesi che per il viaggiatore occidentale erano un tempo meta di viaggi iniziatici, di esperienze esotiche, di avventure. Oggi la stupidità umana li ha trasformati in luoghi inaccessibili, li ha resi testimoni di violenza e brutalità, teatri di guerre la cui durata e la cui bestialità sono inenarrabili. Patrizia Mussa li ha percorsi negli anni delle possibilità, quando erano ancora, come lei stessa scrive, “riserve di cultura e di risorse”. Aveva attraversato le vallate ampie dell’Afghanistan, affascinata della vastità dei suoi orizzonti. Si era fermata di fronte alle architetture magiche di Sana’a e davanti ai deserti arsi e disegnati dello Yemen. Aveva visto in Etiopia le chiese rupestri di Lalibela e le oasi di verde.

Le sue diapositive, accuratamente conservate, le consentono oggi di compiere un viaggio a ritroso nel tempo. I luoghi che l’avevano sedotta, in quell’arresto del flusso temporale che secondo John Berger è possibile grazie alla fotografia, hanno conservato intatta la loro bellezza. Il secondo momento, che sempre secondo Berger attiene alla “discontinuità” (1) ossia al momento successivo in cui si osserva l’immagine realizzata, è arricchito da anni di esperienze e di lavori che permettono a Patrizia Mussa di “vederle” con uno sguardo contemporaneo, di rileggerle secondo nuove sequenze e cromie inedite. Patrizia Mussa pratica da anni una fotografia che documenta e interpreta, capace di testimoniare ma anche di cogliere e restituire le emozioni.

Le sue foto dell’Afghanistan, dell’Etiopia, dello Yemen, ricreano l’incanto che coglieva il viaggiatore di fronte a luoghi magici, dalla natura incontaminata, dove era possibile vivere con austera dignità. Il suo viaggio in questi che erano “teatri senza guerra” non ha origini nella nostalgia o nel rimpianto di tempi sereni, ma vuole essere un monito doloroso che ci metta di fronte agli spaventosi sprechi di vite e di culture dei quali l’umanità si è resa e si rende colpevole. *Giovanna Calvenzi*

(1). John Berger, Capire una fotografia, Contrasto, Roma 2014

Le Temple du Soleil



TDS#13-04 - 63 x 74 cm

Le Temple du Soleil è un rilievo contemporaneo della “ville nouvelle” che Jean Balladur, cugino del primo ministro Édouard, realizza negli anni sessanta nei pressi di Montpellier come forme éminente d'une évocation de l'Esprit dans l'apparence du monde vécu.

La luce brillante, il cielo terso pulito dal mistrale padrone di casa di questa terra permette di cogliere l'istante, di fermare il pensiero, di rimettere sulla carta l'immagine dello spirito di un luogo così ricco di memoria.

Uno spirito visionario proiettato verso un mondo futuribile di cui le pesanti tracce lasciate sul fronte del mare ritrovano umanità nelle abbondanti aree protette di giardini boschivi, nelle dune ed in generale nella terra riscattata alla palude.

Questa collezione di particolari isolati costituisce il catalogo, l'abaco formale che ri ette l'immaginario dell'architetto rivelatore di quel forte desiderio di abbreviare il suo tempo contemporaneo in favore di futuro allora certo, infallibile e migliore.

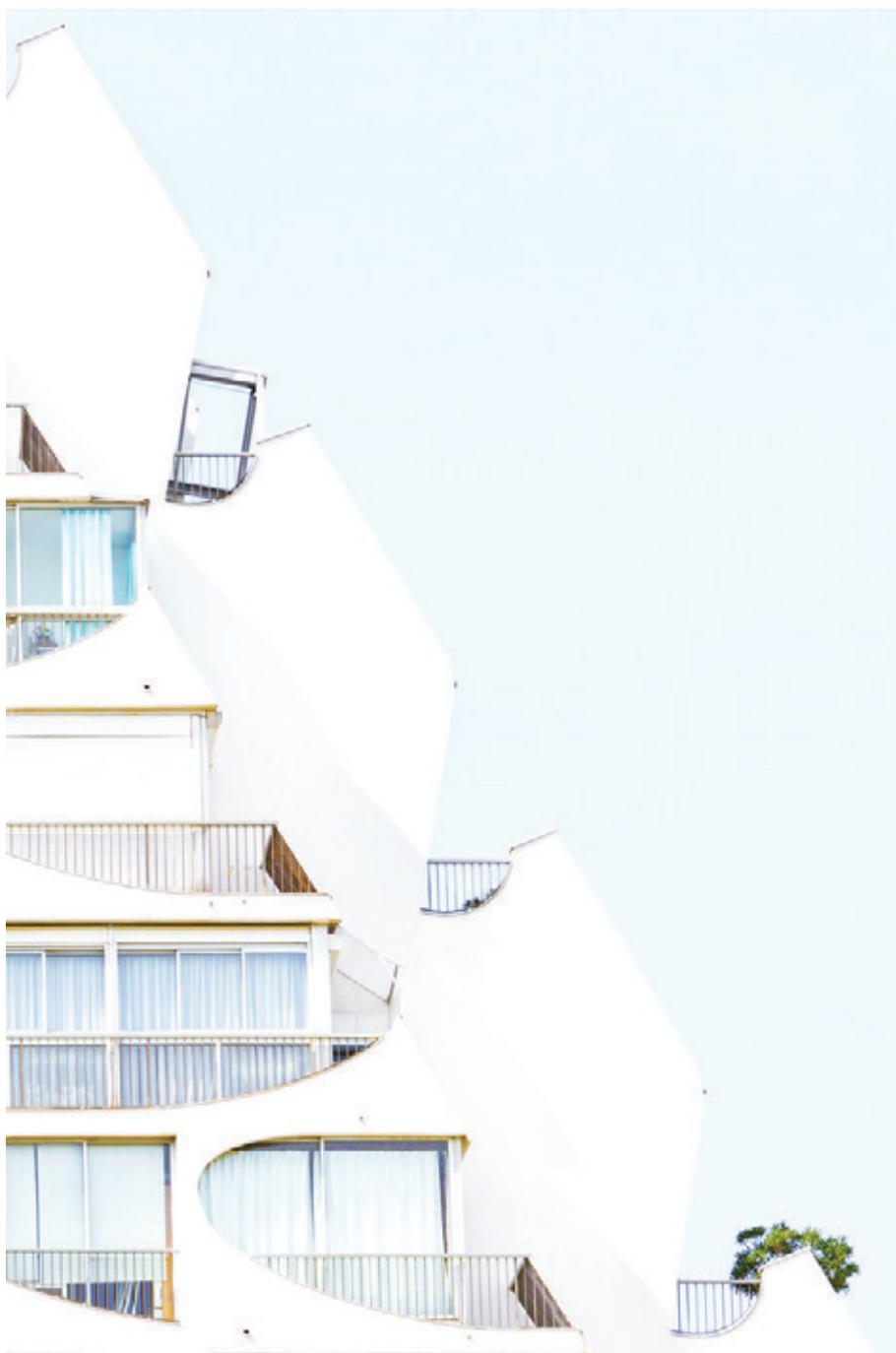
Oggi bruciando e sbiadendo nella luce vivida del sole quel presente dai nomi roboanti scritti sulle facciate ripropone un modo antico che rivive una nuova vita un po' *vintage* un po' modernariato, un vero e proprio nuovo prodotto per “le temps du soleil”.

Un ritorno primordiale, una chiamata dello spirito, la necessità di uno spazio e un panorama certo, intoccabile, immutabile, ripetitivo e umanamente eterno: il richiamo verso l'aria libera del mare spesso attrae sui litorali, *seasides*, *waterfronts*, *sur le bord de la mer*, su quel con ne tra terra, cielo e mare, architetti, utopisti e politici illuminati decisi a giocare una importante partita della propria vita. *pvl*

TDS#1-084 - 53 x 77 cm
TDS#1-16Q - - 42 x 42 cm e 100 x 100



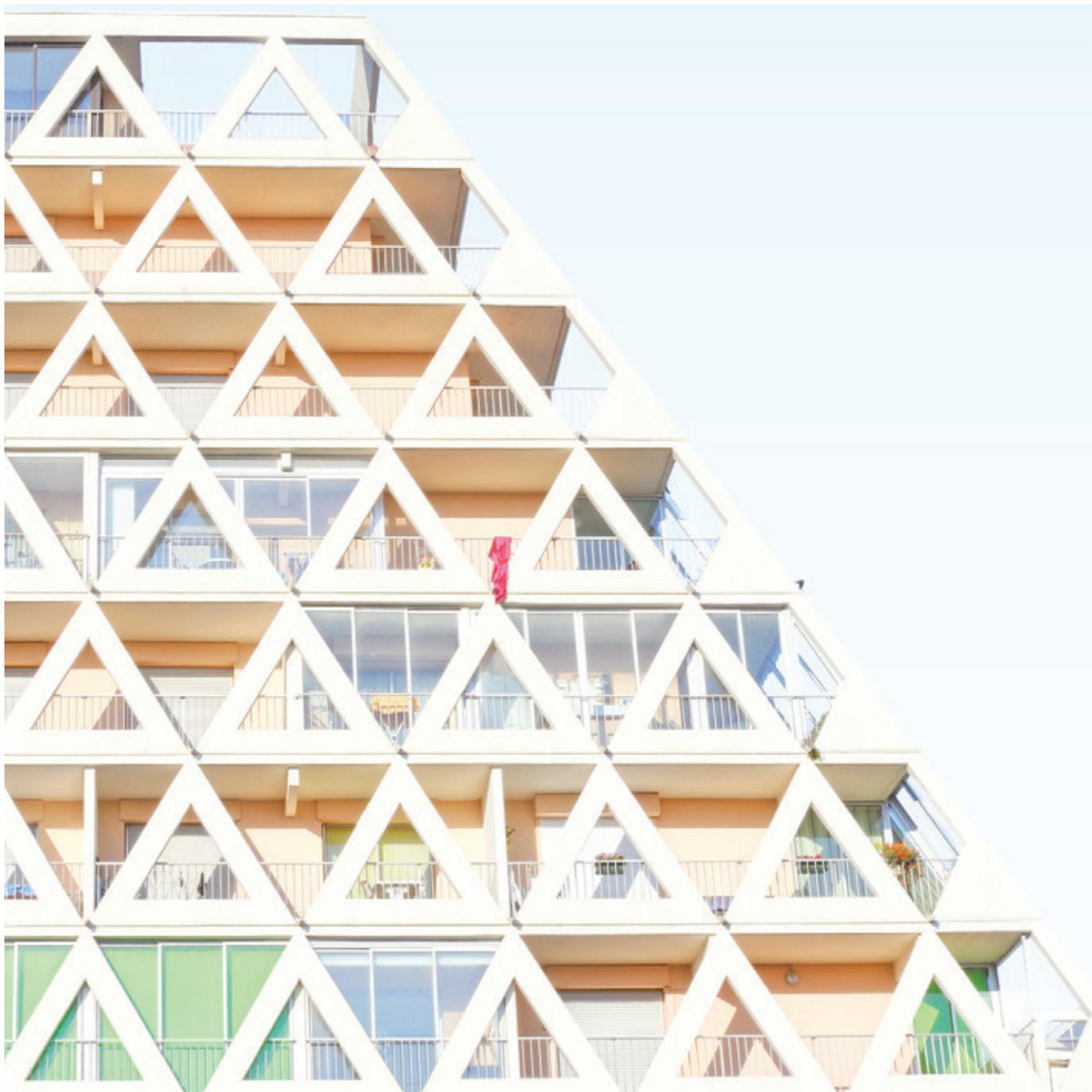




TDS#5-05Q - 53 x 77 cm



TDS#2-04Q - 53 x 77 cm







TDS#13-P04 - 69,5 x 42,5 e 180 x 100
nelle pagine precedenti TDS#13_34QP e TDS#13_35QP - 42 x 42 cm e 100 x 100
nella pagina seguente TDS#13_40QG - 42 x 42 cm e 100 x 100

... “Le Temple du Soleil” è un rilievo contemporaneo della “ville nouvelle” che il visionario architetto Jean Balladur, progetta e realizza a inizio anni sessanta a La Grande Motte, nei pressi di Montpellier, dichiarata patrimonio del XX secolo nel 2010. Una città dalle linee e dai volumi inusuali, impeccabilmente conservata, sulla quale il tempo sembra non aver lasciato tracce.

Patrizia Mussa racconta la “ville nouvelle” in assenza delle folle estive, lavorando sulla purezza delle linee, trattando le architetture come fossero grandi, algide sculture. Nelle sue fotografie il cielo è immobile e terso, pulito dal vento, sfondo ideale allo stagliarsi degli edifici che al bianco affiancano una vasta gamma di colori pastello. La fotografia di Patrizia Mussa è raffinata e silenziosa, crea una sorta di catalogazione di volumi nella quale sembra di poter riconoscere i sogni del progettista e la sua utopica attesa di un avvenire radioso. *Giovanna Calvenzi*

... Lontana dall’oggettivismo tedesco, dalla nostalgia di Luigi Ghirri e dalle tendenze delle nuove immagini digitali, Patrizia Mussa dimostra padronanza della tecnica, esperienza della fotografia di architettura e visione d’autore per valorizzare le specificità de La Grande-Motte e come complesso e di ogni suo singolo edificio. Inventa così un modo efficace per fotografare La Grande-Motte, sia dal punto di vista estetico sia nell’ottica della costituzione di un archivio intelligente sulla città. Giocando la carta dell’astrazione, cancellando volontariamente il contesto e mostrando raramente il suolo su cui poggiano gli edifici, le immagini di Patrizia Mussa suggeriscono una dimensione sospesa e irreali. Una dimensione che evoca il sogno che questo luogo ha rappresentato per il suo architetto e per i primi abitanti quando, all’inizio degli anni sessanta, in pieno boom economico, costruivano e vivevano insieme l’utopia delle vacanze, della società dei loisirs e della modernità. *Laura Serani* (estratto dal testo per il catalogo della mostra a Palazzo Morando, Milano Maggio 2013)

... “L’Architecture est le jeu savant, correct, et magnifique des volumes assemblés sous la lumière

La modénature est la pierre de touche de l’architecte, avec la modénature, on reconnait le plasticien, l’ingénieur s’efface, le sculpteur travaille, écrivait Le Corbusier L’architecture est chose de plastique. La plastique, c’est ce qu’on voit et qu’on mesure par les yeux » ajoutait Le Corbusier, et que Patricia Mussa a su saisir dans les modénatures balladuriennes.” *Gilles Ragot* (dal testo per la mostra a Villa Savoye Le Corbusier, Poissy Paris - 2014)

“une architecture mystique”... “Con Balladur, la rottura non concerne solo le scelte stilistiche dell’architetto. Quello che colpisce ancora oggi è quella libertà assurda che portava a credere che la prefabbricazione pesante potesse introdurre nuovamente una certa felicità nell’architettura. Il modo in cui consideriamo oggi La Grande-Motte ci fa sentire vecchi, noi contemporanei, il nostro sguardo non ha la tolleranza che c’era nello sguardo di questo creatore. Balladur ha osato iniettare dello stile nella sua architettura come in un vestito di Paco Rabanne: incarna lo stile anni settanta ! Ha anche aperto nuovi orizzonti teorici di fronte al principio di realtà: un rischio straordinario! Ci sono sogni che nascono dall’architettura della Grande-Motte, qualcosa di molto strano, una sorta di plasticità che confina con il misticismo. Sì, è proprio questo... direi che l’architettura di Jean Balladur è mistica”. *Rudy Ricciotti* (da un’intervista su La Grande Motte). *Estratto da* Close up su La Grande-Motte

Patrizia Mussa vive e lavora tra Torino e Parigi; laurea in Filosofia e specializzazione in Antropologia Culturale a Paris-Sorbonne; inizia la carriera di fotografa viaggiando con reportage sportivi e geografici. A Milano negli anni settanta lavora in ambito pubblicitario come producer, direttore della fotografia e regista di documentari.

Dal 1985 si stabilisce a Torino; picture editor per StudioLivio e consulente per Pacific Press Service di Tokyo, firma pubblicazioni e campagne internazionali; contemporaneamente collabora con importanti riviste di architettura e interior design (gruppo Condé Nast, Taschen, AD France, etc). La fotografia di architettura, di interni e il paesaggio diventano i campi fondamentali della sua attività professionale e della sua ricerca.

Nei primi anni 2000, inizia la serie dedicata ai Teatri Italiani "The time Lapse" esposti all'Ambasciata Italiana di Parigi nel 2009. Nel 2006 un importante riconoscimento internazionale a la Maison Européenne de la Photographie de Paris dove il suo progetto "Etranges Etrangers" è esposto con una personale durante "Un été Italien" dedicata alla fotografia italiana.

Nel 2008 inizia il progetto "Le Temple du Soleil," uno sguardo particolare sull'architettura dell'utopia dell'architetto filosofo francese Jean Balladur; esposto nel 2013 a Milano-Palazzo Morando, nel 2014 a Montpellier nel nuovo edificio Zaha Hadid, a Parigi Villa Savoy-Le Corbusier e nel 2015 a Londra ai "Lichfield studios", la galleria di Jean Michel Wilmotte.

Nel 2016 prende forma il progetto Warless Theatres, dedicato ai paesaggi dell'Afghanistan, Yemen ed Ethiopia, con immagini realizzate quando ancora erano luoghi accessibili, riserve di cultura e di risorse, oggi riletti con nuove sequenze e cromie inedite realizzate a mano.

Le sue fotografie sono state esposte e fanno parte delle collezioni di importanti musei quali il Museum of Photography di Mosca, la Maison Européenne de la Photographie di Parigi, il Palais des Beaux Arts di Lille e sono presenti in collezioni pubbliche e private in Europa e negli Stati Uniti.

UNA SELEZIONE DI MOSTRE PERSONALI: 2018 "Photopastel - Teatri e paesaggi" GSF Contemporary art - Galleria San Federico, Torino - 2016 "Warless theatres" Palazzo Graneri della Rocca, Torino - 2015 "Le Temple soleil" The Wilmotte Gallery at Lichfield Studios, London - 2014 "Le Temple du soleil" Villa Savoye Le Corbusier, Poissy Paris - 2014 "Le Temple du Soleil" Pierres Vives - Zaha Hadid Building , Montpellier - 2013 "Le Temple du Soleil" Palazzo Morando Museo della Moda e del Design, Milano - 2009 "The Time Lapse" Ambasciata Italiana, Parigi - 2008 "The Time Lapse" Galleria Rossella Colombari, Milano - 2007 "La Buona Ventura" Galeries Printemps, Paris - 2006 "La Buona Ventura" Maison Européenne de la Photographie, Paris - 2005 "Encore: Une Histoire de Beauté" IV International Festival, House of Photography, Moscow - 2004 "Rénovation, Transphotographique 4" Musée des Beaux Arts Lille - 2004 "Tailles Fortes" The Fifth International Photography Month, Photobiennale, Moscow.

Partecipa a numerose Fiere di Arte Contemporanea e Fotografia quali MIA Art Fair a Milano e durante l'Art Week e Artissima a Torino, a The Others Art Fair.



paola sosio contemporary art milano
www.paolasosioartgallery.com

©Patrizia Mussa